

Rassegna del 03/10/2014

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	5 ***E ora spunta lo spettro dell'aumento dell'Iva - Edizione della mattina	...	1
CORRIERE DI AREZZO	12 Il futuro non si prevede, si fa Carlo Sangalli ad Arezzo parlerà di economia e rilancio	...	2

CONFCOMMERCIO WEB

ILGIORNALE.IT	1 E sul Tfr in busta paga scoppia la rivolta bipartisan	...	4
---------------	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Renzi sfida Merkel: sto con la Francia, non siamo studenti	Galluzzo Marco	5
CORRIERE DELLA SERA	5 Spending review scomparsa I tagli si fermano a cinque miliardi - Conti pubblici, scompare la spending review Nel Def i tagli del 2015 si fermano a 5 miliardi	Sensini Mario	7
REPUBBLICA	8 Piano anti-evasione da 3 miliardi L' Iva sarà pagata da chi compra - Iva, operazione recupero sarà versata dagli acquirenti attesi 2-3 miliardi in più	Conte Valentina	8
MESSAGGERO	9 Lavoro In arrivo tutele per altri 300 mila precari	Di Branco Michele	11
SOLE 24 ORE	10 Intervista a Marina Calderone - «Rischio liquidità per le piccole imprese»	Prioschi Matteo	13
SOLE 24 ORE	15 «Potenzieremo il bonus ricerca»	Bartoloni Marzio	14
REPUBBLICA	4 Italia a rischio bocciatura Barroso tenta l'ultimo blitz ma Juncker frena i falchi	D'Argenio Alberto	16
REPUBBLICA	8 Sì di Bankitalia ai prestiti Bce per il Tfr	Grion Luisa	17
CORRIERE DELLA SERA	5 I mercati puniscono l'Europa - La spinta di Draghi, ma le Borse cadono	Tamburello Stefania	18
SOLE 24 ORE	43 Autoriciclaggio, sì all'accordo. Pena massima di otto anni - Autoriciclaggio, carcere fino a 8 anni	Galimberti Alessandro	20
GIORNALE	2 Drammatico confronto tra il Cavaliere e Fitto «Sei come Fini, vai via»	Cramer Francesco	22
REPUBBLICA	15 Pd senza base, solo 100mila tessere in un anno persi 400mila iscritti	De Marchis Goffredo	23

SETTORI

SOLE 24 ORE	45 Unico 2014, maxi-invio in volata	G. Par.	24
-------------	-------------------------------------	---------	----

Conti pubblici Nuove misure per il pareggio di bilancio E ora spunta lo spettro dell'aumento dell'Iva

Il governo ha previsto la clausola di salvaguardia. Rivolta dei commercianti

■ Nuova batosta in arrivo. I conti non tornano. E così per il pareggio di bilancio nel 2017 il governo ha previsto la clausola di salvaguardia da introdurre nella legge di stabilità che ipotizza l'aumento dell'Iva. Che cosa significa? «Un'aperdita di Pil pari a 0,7 punti percentuali a fine periodo dovuta a una contrazione complessiva dei consumi e degli investimenti per 1,3 punti percentuali e un aumento del deflatore del Pil di pari importo», recita la Nota di aggiornamento al Def trasmessa dal governo al Parlamento. La legge di stabilità, riporta il documento, «conterrà una clausola di salvaguardia automatica con la quale il governo si impegna ad assicurare la correzione necessaria a garantire il raggiungimento del saldo strutturale di bilancio in pareggio a partire dal 2017». In particolare, «è ipotizzata una clausola sulle aliquote Iva e sulle altre imposte indirette per garantire il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine per un ammontare di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi e 21,4 miliardi nel 2017 e nel 2018».

Insomma, la tangata sui consumi è assicurata. Ed è subito rivolta tra le associazioni di categoria, da **Confindustria** a **Confcommercio** a **Confesercenti**. «Un eventuale nuovo inasprimento della pressione fiscale, già a livelli da record mondiale, attraverso l'ennesimo aumento delle aliquote Iva e delle imposte indirette, acuirebbe la crisi strutturale che caratterizza il sistema Italia», ha affermato il presidente di **Confindustria**, **Carlo Sangalli**. «In Italia è stato commesso l'errore di aumentare la pressione fiscale in un contesto già depresso. I margini delle imprese - ha sottolineato - sono al limite della sopravvivenza, i redditi e la ricchezza delle famiglie hanno subito una riduzione di entità sen-

za precedenti nella nostra storia economica». «Mantenere il raggiungimento del pareggio di bilancio è un obbligo - ha aggiunto Sangalli -, ma è altrettanto evidente che per raggiungere questo obiettivo la via da seguire è tagliare la spesa pubblica improduttiva, visto che ci sono circa 80-100 miliardi di spesa ritenuti aggregabili». Il ricorso alla clausola di salvaguardia è stato bocciato senza mezzi termini anche dalla **Confesercenti**. «Sarebbe una mossa sbagliata, non è questa la strada», ha detto il presidente **Marco Venturi**, che ricorda come la categoria si sia già lamentata per i due precedenti aumenti dell'Iva al 21% e al 22%. «In una situazione di crisi, con i consumi che vanno male e il commercio in fortissima difficoltà, se l'Iva dovesse aumentare, le famiglie sarebbero indotte a stringere ancora di più i cordoni della spesa. E se non ci sono i consumi si potrebbe verificare un'ulteriore frenata della crescita». Occorre piuttosto, secondo Venturi, «creare condizioni di fiducia, altrimenti si rischiano ripercussioni anche sul mercato del lavoro e dell'occupazione». Quanto alla possibile disponibilità del Tfr in busta paga Venturi commenta «non so a cosa possa servire se non a pagare più Iva».

Fortemente critici anche gli esponenti di **Forza Italia** e **Ncd**. «La clausola sull'Iva salvaguarda la Ue, salvaguarda il governo, ma non le tasche dei cittadini», ha scritto su Twitter il deputato di **Fi** **Luca Squeri**. Sulla stessa lunghezza d'onda **Raffaello Vignali**, responsabile Sviluppo economico del **Ncd**: «L'Ue smetta di guardare solo ai bilanci pubblici. L'ipotesi di una clausola di salvaguardia da inserire nel Def resta un'eventualità preoccupante, un clamoroso autogol per il Paese».



*Il presidente nazionale di **Confcommercio** martedì al convegno organizzato dall'Ascom. "Talk show" moderato da Marinoni*

Il futuro non si prevede, si fa Carlo Sangalli ad Arezzo parlerà di economia e rilancio

*Ci saranno anche
l'assessore regionale
Nocentini,
il presidente
di Banca Etruria
Rosi, e il gotha
del terziario*

► AREZZO

Martedì prossimo, 7 ottobre, il presidente nazionale della **Confcommercio** **Carlo Sangalli** sarà ad Arezzo ospite del convegno "Il futuro non si prevede, il futuro si fa", organizzato dalla **Confcommercio** aretina.

Una sorta di talk show, moderato dal direttore di **Confcommercio** Toscana Franco Marinoni, con il quale l'organizzazione di categoria del terziario intende aprire una riflessione a più voci sulle stra-

tegie di crescita possibili. Non una meditazione sui mali dell'economia, della politica e della società, ben noti a tutti del resto, ma un confronto sulle modalità per costruire un futuro più solido per famiglie e imprese.

L'appuntamento, aperto a tutti, è per le ore 21.15 presso Arezzo Fiere e Congressi.

Sangalli, per la prima volta in città, salirà sul palco insieme ad altri importanti protagonisti del mondo economico territoriale e non solo. Ci saranno infatti l'assessore al commercio e turismo della Regione Toscana Sara Nocentini, il presidente di Banca Etruria Lorenzo Rosi, la presidente nazionale di Terziario Donna **Confcommercio** Patrizia Di Dio, la docente di psicologia dell'Università degli studi di Siena Laura Occhini, lo psicologo del lavoro Antonio

Bicego. In veste di padrona di casa, insieme al direttore Marinoni, ci sarà la presidente della **Confcommercio** aretina Anna Lapini.

Ad aprire la serata l'intervento del professor Enzo Rullani, docente di economia della conoscenza alla Venice International University. Sua la frase scelta dalla **Confcommercio** aretina per dare il titolo alla serata: "il futuro non si prevede, il futuro si fa". Un chiaro invito all'azione rivolto agli imprenditori del terziario e a quanti rivestono ruoli di responsabilità, a partire dagli amministratori pubblici, perché non si limitino ad attendere passivamente lo svolgersi degli eventi, ma si facciano costruttori di nuove possibilità di crescita adoperando creatività, impegno e conoscenza.

Con l'iniziativa del 7 ottobre la **Confcommercio** della provincia di Arezzo, che nei settori commercio, turismo e servizi conta ormai quasi 9mila imprenditori associati, torna dunque a proporsi per il territorio come promotrice di un confronto continuo e, soprattutto, della ricerca di soluzioni innovative per la crescita, in un momento di forte difficoltà dell'economia.

A rafforzare questo proposito, la presenza ad Arezzo del presidente nazionale della categoria **Carlo Sangalli**, fra i principali protagonisti dello scenario economico italiano, che anche in questi mesi continua a sollecitare il Governo affinché liberi la crescita, in particolare allentando la pressione fiscale sulle imprese e procedendo rapidamente alla riforma del mercato del lavoro. ◀





Carlo Sangalli Il presidente nazionale di **Confcommercio** martedì alle 21.15 ad Arezzo Fiere e Congressi. Sopra Anna Lapini

il Giornale.it politica

Home Politica Mondo Cronache Blog Economia Sport Cultura Tech Milano Salute Speciali Fashion



Condividi:



Commenti:

0

E sul Tfr in busta paga scoppia la rivolta bipartisan

Confcommercio e cooperative rosse concordati: «Così si affossano le imprese» Il ministro dell'Economia Padoan: «Recessione peggiore di quella del 1929»

Redazione - Gio, 02/10/2014 - 07:00



Il Tfr in busta paga? È la «politica dell'uovo oggi» mentre «la gallina sta morendo a causa della crisi». Il copyright è di Renata Polverini, deputata di Forza Italia ed ex segretario dell'Ugl. Toni forti ma che spiegano come il nuovo fronte aperto dal premier Matteo Renzi rischi di trasformarsi in un boomerang. La paura di finire politicamente stritolati dalla crisi è tanta. Lo dimostra la premessa alla Nota di aggiornamento del Def del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. «In termini cumulati, la caduta del Pil in Italia è superiore rispetto a quella verificatasi durante la Grande depressione del '29», scrive.

Il fine giustifica i mezzi, quindi? Per ora, l'unica certezza è che, dopo lo scontro sull'articolo 18, gli avversari di Renzi, come Susanna Camusso e Pier Luigi Bersani, hanno trovato altre munizioni da sparargli contro. In più, il presidente del Consiglio potrebbe alienarsi le simpatie di coloro che lo hanno sponsorizzato o che, per lo meno, non gli sono pregiudizialmente ostili. È il caso dell'Alleanza delle Cooperative, formata da LegaCoop (la «patria» del ministro Poletti), Confcooperative e Agci. «Così indeboliamo ancora di più le imprese», ha detto Mauro Lusetti, numero uno delle cooperative rosse. I numeri li ha snocciolati il leader di Confcooperative, Maurizio Gardini. «Sono interessate - ha chiosato - oltre il 90% delle imprese cooperative e il 30% delle persone occupate, circa 400mila, perciò parliamo di risorse importanti: 160 milioni».

Occorre ricordare che il progetto mirato allo sblocco delle «liquidazioni» è ancora in fase embrionale. Non ci sono certezze sulle modalità e, soprattutto, sulla tassazione che sarà applicata. Né, tanto meno, si sa se gli istituti di credito utilizzeranno i prestiti Tltro della Bce per finanziare le imprese che perderanno questi preziosi accantonamenti. Si sa, però, che per queste ultime sarebbe comunque una tragedia.

Fidarsi di un governo che non rispetta gli impegni, infatti, è molto difficile. «Le cooperative a fine 2013 vantavano un credito verso la Pa di 12 miliardi di euro e ne risulta pagato circa il 40%», ha concluso Gardini evidenziando come manchino ancora 7,5 miliardi circa. L'Alleanza delle Coop ha inoltre ricordato come il 10% delle associate nel secondo quadrimestre abbia ricevuto richieste di rientro sui fidi da parte delle banche. E i prestiti continuano a costare parecchio. Secondo il Centro studi ImpresaLavoro, l'erogazione del Tfr costerebbe alle pmi 9,8 miliardi di euro. Per recuperare queste risorse, ovviamente, ci si dovrebbe rivolgere al mondo del credito che applica tassi medi dell'8,94% annuo con un aggravio di costi di 876 milioni di maggiore spesa per interessi.

Insomma, per dare ai lavoratori al massimo 100 euro in più ogni mese senza confermare il bonus da 80 euro al superamento della soglia di reddito massimo (26mila euro annui lordi), si può correre il rischio di affossare definitivamente il sistema imprenditoriale come denunciato dal presidente di **Confcommercio** Carlo Sangalli.

La mossa, infine, non migliora i rapporti del premier con la sinistra. «Sono soldi dei lavoratori», dicono all'unisono Susanna Camusso e Pier Luigi Bersani puntualizzando che il Tfr non è un regalo. La leader della Cgil ha messo l'accento sulla libertà di scelta per i lavoratori, anche quella di destinare le risorse alla previdenza integrativa. L'ex segretario Pd, in perenne polemica con Renzi, ha rilevato che «bisogna sempre esser cauti quando ci si mangia oggi le risorse di domani», alludendo alla possibilità di detassare ulteriormente i versamenti ai fondi pensione complementari. Il fatto che non si tratti di pretesti ideologici, ma di problemi concreti rende l'idea di quanto impervia sia la strada di Renzi.

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola



Annunci Google

Editoriali

Visibilità ottima

di **Alessandro Sallusti**

Su impresa e lavoro Renzi viene sulle posizioni di Forza Italia, non viceversa. Se saprà stare unito, prevedo visibilità ottima, per il centrodestra



Cucù

Da che parte stanno i poteri forti?

di **Marcello Veneziani**

Chi sono, che fanno e con chi stanno i poteri forti?



CRISTIANI PERSEQUITATI

CRISTIANI
PERSEQUITATI

144%

€36,039
Raccolti su €25,000

414
Sostenitori

Sostieni



REPORTAGE

Crowdfunding:
sostieni il
reportage de
ilGiornale

L'opinione

ANNUNCI GOOGLE

ALTRI ARTICOLI



Tfr in busta paga? È bufera sulla proposta di Renzi

Con Cameron un asse sulla flessibilità Renzi sfida Merkel: sto con la Francia, non siamo studenti



Matteo Renzi
Essere credibili è il nostro primo obiettivo

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA Anche se le prospettive sono diverse, anche se qui la notizia della Francia che sfiora finisce a pagina 40 sul *Times*, anche se la City che lo viene ad ascoltare è soprattutto di estrazione italiana, Matteo Renzi ha comunque dei messaggi da lanciare. «Siamo nel cuore della finanza mondiale e io credo nel potere della finanza», dice alla platea della Guildhall, fra i municipi più antichi del mondo, una enclave di storia e denaro nel cuore di Londra, a due passi dal portone della Borsa.

E allora con il primo ministro Cameron, di mattina, c'è una sintonia quantomeno lessicale sul fatto che la Ue «deve cambiare, diventare più snella e flessibile». Con i manager e i banchieri c'è la promessa «che abbiamo un mandato fortissimo, inedito per fare le riforme», che «permetterà all'Italia di essere una protagonista forte dell'economia mondiale». Mentre ai board dei media blasonati, *Economist* e *Financial Times*, la rivendicazione di «una visione del futuro» è veicolata con le slides che a Palazzo Chigi hanno preparato.

Infine ci sono le telecamere sul marciapiede, due passi fuori da Downing street, al termine del primo appuntamento della giornata, l'incontro con il

primo ministro inglese: il messaggio è strettamente diretto a Bruxelles e Berlino, «rispetto la decisione di un paese libero e sovrano come la Francia: nessuno può trattare gli altri paesi membri come si trattano degli studenti. Sono dalla parte di Hollande», scandisce chiaramente il presidente del Consiglio. «Proprio perché noi rispettiamo il 3%, non accettiamo che nessuno in Europa faccia il professore». Ovviamente il riferimento è alla Merkel e alla linea fiscale prevalente nella commissione Ue, appoggiata dalla cancelleria tedesca.

Criticare Berlino e la Ue e le sue regole, da Londra, può essere facile: Cameron non ha i vincoli del Patto di Stabilità, ha appena annunciato un piano di ulteriori tagli di spesa e riduzioni della pressione fiscale che visti da Roma, o anche da Parigi, possono solo suscitare gelosia. I piani sono diversi, eppure l'interesse è reale, nella residenza dell'ambasciatore Pasquale Terracciano arrivano all'ora di pranzo fra gli altri Vittorio Colao, ad del Gruppo Vodafone, Chris Gibson-Smith, presidente del London Stock Exchange, John Cridland, direttore generale della Cbi, la «Confindustria britannica», Anthony Browne, ad della British Bankers Association, Maurice Fraser, capo dell'Istituto europeo alla London School of Economics: «Il cambiamento in Italia è solo iniziato — dice loro il premier — ho un largo mandato e la gente vuole il cambiamento, nessuno ha mai avuto un così largo mandato in 56 anni di storia italiana».

Vuole essere una rassicurazione, è il senso della giornata: lo aveva promesso e lo ha fatto, «torno fra sei mesi» aveva det-

to nell'ultima visita, ieri erano esattamente sei. E dunque slides, primi passi dell'azione del governo, descrizione dettagliata dei provvedimenti approvati o incardinati. Con una convinzione: «Noi non stiamo salvando l'Italia, stiamo cercando di darle una leadership, nonostante un contesto molto difficile le nostre aziende sono molto competitive, abbiamo perso 20 anni ma c'è una visione e gli italiani non sopportano più le lobby e gli schemi dei grandi gruppi di interesse. Sentiamo il loro appoggio». Anzi, qualcosa in più: «Le lobby e i grandi gruppi di interesse devono avere paura di noi».

La cena è con il Lord Mayor della City (una sorta di mini-sindaco della città), Alderman Fiona Woolf; si discute ancora di Italia: «Essere attendibili, credibili, è il nostro primo obiettivo, il processo di riforma istituzionale durerà circa un anno, senza discontinuità in Ue rischiamo anni di stagnazione, dobbiamo mettere fine ad una fredda tecnocrazia europea». C'è anche qualcuno che chiede di Forza Italia, se per caso non dovesse dare una mano al Pd: «Ho visto che Wall Street sta tremando», liquida Renzi.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

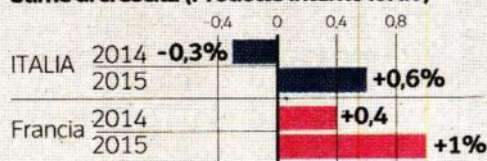
● La Francia ha annunciato che non rispetterà i vincoli europei di bilancio. La riduzione del deficit pubblico sarà più lenta: solo nel 2017 scenderà al 2,8% del Pil, sotto il 3% imposto da Bruxelles

● Merkel ha replicato chiedendo al governo di Hollande di «fare i compiti a casa», richiamandolo alle misure di austerità

● Bruxelles: «Il ruolo della Commissione è verificare se i bilanci sono in linea con gli impegni degli Stati», dice Katainen, commissario agli Affari economici. Al suo posto dovrebbe arrivare il francese Moscovici

Il confronto

Stime di crescita (Prodotto interno lordo)



Rapporto deficit/Pil (stime 2014)

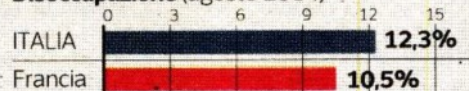
La soglia imposta dai trattati UE



Rapporto debito/Pil (stime 2014)



Disoccupazione (agosto 2014)



Corriere della Sera

CONTI PUBBLICI

Spending review
scomparsa
I tagli si fermano
a cinque miliardi

di Mario Sensini

La sforbiciata doveva essere di 15-16 miliardi: e invece per il 2015 la spending review, cui il governo affidava il finanziamento dei nuovi programmi di spesa, si limiterà a 5 miliardi. E spunta invece una clausola di salvaguardia: senza pareggio di bilancio, dal 2016 aumenteranno le imposte indirette.

a pagina 5

Conti pubblici, scomparire la spending review Nel Def i tagli del 2015 si fermano a 5 miliardi

L'impatto della manovra sui principali indicatori

Quadro macroeconomico ■ tendenziale ■ programmatico*

dati in %	2015	2016	2017
Pil	0,5 ▲ 0,6	0,8 ▲ 1	1,1 ▲ 1,3
Consumi delle famiglie	0,5 ▲ 1	0,9 ▲ 1	1,2 ▲ 1,3
Spesa Pa	-0,2 ▲ -0,5	-0,3 = -0,3	0 = 0
Investimenti	0,5 ▲ 1,5	1,6 ▲ 2,1	2 = 2
Disoccupazione	12,6 ▼ 12,5	12,4 ▼ 12,1	12,1 ▼ 11,6

*include gli effetti delle misure varate con le leggi di Stabilità

Fonte: Mef

Corriere della Sera

Le stime

I tagli del 2015 negli ultimi documenti ufficiali si fermano a 5 miliardi di euro, obiettivo pesantemente ridotto rispetto a quello di 15-16 miliardi da cui si era partiti

ROMA Nelle 144 pagine del documento viene citata solo un paio di volte, e sempre per inciso. E nei numeri del bilancio si vede assai poco, anzi quasi per niente. Della «spending review», a cui il governo Renzi affidava il finanziamento di buona parte dei nuovi programmi di spesa, a cominciare dal bonus degli 80 euro ai lavoratori dipendenti, si è persa la traccia. Nella Nota di Aggiornamento al Documento di economia e finanza, varata martedì, quasi non se ne parla, mentre il bilancio programmatico, che tiene conto delle misure da varare con la prossima Legge di Stabilità, prevede solo una minima riduzione della spesa pubblica. La correzione dovuta alle nuove misure di bilancio, per l'aggregato della spesa della pubblica amministrazione, è pari ad appena 0,3 punti di Pil. Una misura molto lontana dalle attese sulla spending review.

I nuovi tagli del 2015 si fermano a 5 miliardi di euro, quando solo fino a poche settimane fa si ipotizzava, con la spending review, una sforbiciata di almeno 13 miliardi, obiettivo già ridotto rispetto a quello di 15-16 da cui si

era partiti. Nel 2016, addirittura, la spesa tendenziale e quella programmatica coincidono, quindi non è previsto nessun taglio. Però, per il 2016, è spuntata fuori una clausola di salvaguardia che prevede un aumento dell'Iva e delle imposte indirette per 12,4 miliardi destinata a garantire il raggiungimento del pareggio, che nel 2017 sale a 17,8 e nel 2018 a 21,4 miliardi di euro.

Non è detto che finisca così, ma allo stato c'è un aumento delle tasse al posto di quello che avrebbe dovuto essere un taglio di spesa. Sicuramente ha inciso la necessità di offrire garanzie solidissime a Bruxelles, già preoccupata per la decisione di rallentare il risanamento: uno scatto automatico dell'Iva o delle accise deciso già ora con la legge di bilancio tranquillizza molto più di un taglio di spesa scritto solo sulla carta. Può esserci anche un'altra ragione: un aumento delle tasse di quella dimensione, come dice il governo, ridurrebbe il Pil di 0,7 punti l'anno, ma un pari taglio della spesa farebbe danni quasi doppi, alla crescita. E oggi non sarebbe un buon segnale per un governo che, per

avere più tempo per risanare, deve convincere Ue, partner e mercati che questa sua politica economica porterà il Paese a crescere molto di più in futuro.

Fatto sta che oggi almeno nelle carte la revisione della spesa si è sgonfiata. La manovra 2015, cioè i soldi del bonus, gli sgravi Irap, i fondi alla scuola e ai Comuni, i nuovi ammortizzatori sociali, si farà per 11,5 miliardi in deficit. Altri 3 miliardi nel 2015 verranno, spiega la Nota, dai risparmi di spesa già decisi, che quest'anno porteranno 2,1 miliardi. Poi ci sono i tagli ai ministeri. Si parlava di un 3% del budget, per almeno un paio di miliardi, ma dalle nuove carte del governo vengono fuori non più di 240 milioni. E in un biennio. Di più, sui tagli, non si dice.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRETTA FISCALE SUGLI SCAMBI TRA IMPRESE

Piano anti-evasione da 3 miliardi
L'Iva sarà pagata da chi compra

VALENTINA CONTE A PAGINA 8

Iva, operazione recupero sarà versata dagli acquirenti attesi 2-3 miliardi in più

La modifica riguarderà solo le operazioni tra imprese
In prospettiva fatture telematiche al posto delle ricevute fiscali

I PUNTI**1****IVA RIVOLUZIONATA**

L'intenzione del governo è di introdurre la fatturazione a carico degli acquirenti e non dei venditori nelle operazioni intermedie

2**MENO REDDITOMETRO**

L'amministrazione tributaria userà meno il redditometro e agli studi di settore, che in qualche modo saranno dunque depotenziati

3**FATTURA TELEMATICA**

In prospettiva potrebbe essere esteso a tutti l'obbligo della fatturazione elettronica delle compravendite

Il governo punta a inasprire la lotta all'evasione cercando risultati già nel 2015

VALENTINA CONTE

ROMA. Il governo punta a inasprire la lotta all'evasione fiscale. E recuperare così, già dal 2015, 2-3 miliardi in più dalla montagna di Iva evasa, in media 40 miliardi l'anno. L'idea che piace molto a Palazzo Chigi, quantificata in queste ore dai tecnici dell'Economia, è quella di estendere il meccanismo del *reverse charge*, oggi assai limitato, che obbliga chi acquista a versare diretta-

mente l'Iva allo Stato senza pagarla al fornitore. E così tappare le falle lungo la filiera dell'imposta più evasa nel Paese, con tutti che scaricano su tutti e nessuno alla fine versa. Tra l'altro stanare l'Iva, vuol dire mettere le mani anche su altra illegalità. Chi evade l'Iva, spesso non paga neanche i contributi, l'Irpef, l'Ires, l'Irap. Contribuendo così a quei 91 miliardi di evasione totale annui certificati dal ministero dell'Economia nel primo rapporto sull'evasione inviato qualche giorno fa al Parlamento.

Il *reverse charge* è già presente

nel nostro ordinamento, sebbene circoscritto a specifiche casistiche, come i subappalti nel settore edile. Ma che ora potrebbe essere ampliato a tutto il comparto delle co-



struzioni e anche a quello dei servizi alle imprese. Con un beneficio stimato in 2-3 miliardi e ottenuto colpendo le operazioni degli scambi intermedi tra fornitori, con un occhio ai grandi acquirenti. Laddove cioè si stima un'Iva evasa pari a 9,3 miliardi l'anno. Il *reverse charge* (letteralmente inversione contabile) è solo l'ultimo tassello di una mutata strategia di lotta all'evasione del governo. Che come annunciato anche dal nuovo direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlando, punterà sempre meno su redditometro (disincentiva i consumi) e studi di settore. E guarderà soprattutto ai grandi evasori e al loro "spesometro", la discrasia tra redditi dichiarati e tenore di vita. Allo studio, anche il passaggio alla fatturazione telematica che obbligherà tutti gli esercenti all'invio automatico al Fisco delle informazioni contenute nelle fatture con l'obiettivo, anche qui, di impedire l'omes-

sa dichiarazione dell'Iva nei casi di vendite e acquisti in apparenza regolari, perché fatturati operi quali è stato emesso lo scontrino. E per i quali però l'Iva non viene versata.

La novità dell'ultima ora è però il *reverse charge*. Una sua applicazione generalizzata a tutte le operazioni commerciali al momento si esclude. Anche perché dovrebbe essere autorizzata dall'Europa (l'Iva è un'imposta comunitaria). Una richiesta analoga da parte della Germania giace inattuata a Bruxelles dal 2006, per l'opposizione di alcuni Stati membri, tra cui l'Italia. Ma il vento sta cambiando e i Paesi hanno tutti bisogno di denari freschi per far ripartire le economie stagnanti. La stessa Ue di recente avrebbe aperto alla possibilità di avviare una fase di sperimentazione, consentendo ai singoli Stati di applicare il regime contabile in alcuni settori particolari al fine di arginare l'evasione.

Se fosse esteso a tutte le operazioni commerciali (al dettaglio e all'ingrosso), il maggior gettito Iva sarebbe pari a 14 miliardi (addirittura 27 miliardi se generalizzato all'intera economia), calcola il Nens, l'associazione fondata dall'ex ministro delle Finanze Visco e da Bersani, in un corposo studio sull'Iva evasa e sui mezzi per contrastarla. Così come lo scontrino telematico sarebbe in grado di recuperare a tassazione l'11% delle cessioni finali di beni o servizi non dichiarate. Dunque una riduzione di evasione pari almeno a un miliardo e mezzo. Il *reverse charge* renderebbe poi inefficaci, scrive ancora il Nens, le frodi carosello, inutili le false fatture. Azzererebbe le compensazioni via modello F24 (tra crediti e debiti Iva), ridurrebbe drasticamente il numero di contribuenti Iva tenuti ad effettuare versamenti periodici. E riempirebbe le casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

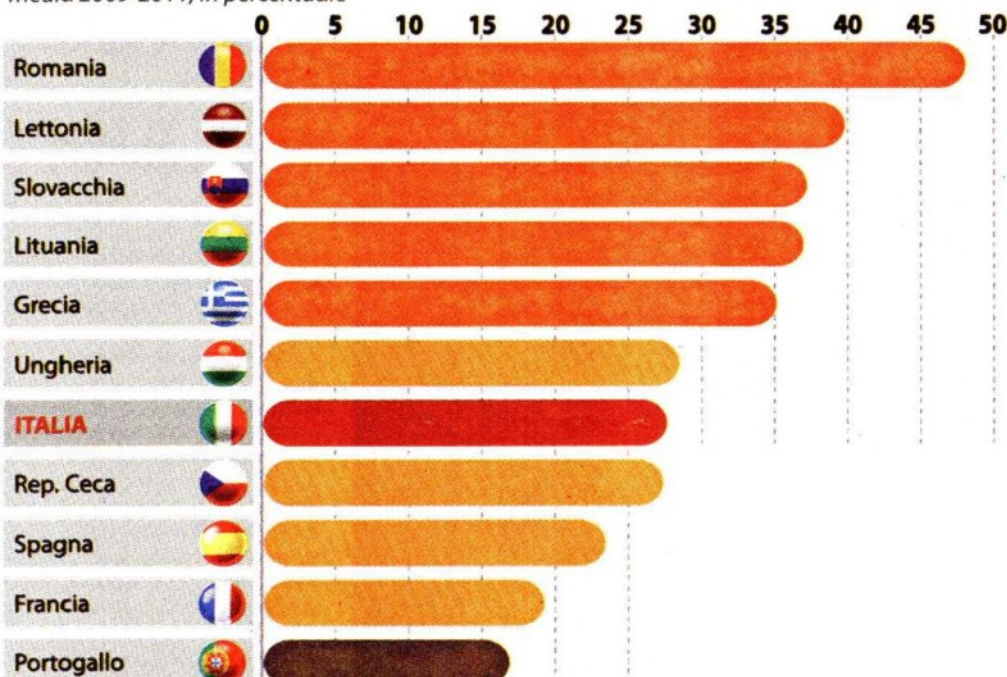
Stima dell'evasione

media annua
in miliardi

	2001-2006	2007-2012
Iva	40,661	39,937
Irpef-Ires	45,253	44,238
Irap	7,642	7,240
TOTALE	93,556	91,415
Totale/Pil netto PA	8,10%	7,01%

Il tasso di evasione Iva in Europa

media 2009-2011, in percentuale





AGENZIA ENTRATE
Il direttore dell'Agenzia
delle entrate Rossella Orlandi

FOCUS

Lavoro In arrivo tutele per altri 300 mila precari

► L'assegno di disoccupazione sarà esteso ad una platea molto più ampia di co.co.pro ► Resta aperta la questione delle risorse Nel Def previsti soltanto 1,5 miliardi

**CON LA NUOVA ASPI
VERRÀ SUPERATA
LA DISCRIMINAZIONE
RISPETTO AI
LAVORATORI DIPENDENTI
DEL SETTORE PRIVATO**

**IL VOTO SULLA DELEGA
DEL JOBS ACT ATTESO
PER MERCOLEDÌ
IL GOVERNO PREPARA
UN ODG PER CHIARIRE
ALCUNI PUNTI**

**IL MINISTRO POLETTI:
SULL'ARTICOLQ 18
IL PROBLEMA È POLITICO
CAMUSSO: SI VOGLIONO
CANCELLARE
I DIRITTI REALI**

IL PIANO

ROMA Non si ferma ai lavoratori dipendenti la strategia che ha in mente il governo per dare un paracadute a chi ha perso il posto. Il piano di riforma degli ammortizzatori sociali riserva infatti un capitolo nutrito ai collaboratori a progetto (categoria comunque destinata a scomparire) oggi tutelati da un sussidio una tantum che copre appena 100 mila persone e che offre una remunerazione modesta. Nei progetti di Palazzo Chigi tutto ruota intorno alla costruzione di una nuova Aspi (introdotta dalla legge Fornero) che assorbirà anche la cassa integrazione in deroga e che verrà finanziata nella legge di stabilità con una copertura di circa 2,5 miliardi di euro. Con quei soldi (ma al momento nel Def è cifrato solo un miliardo e mezzo), l'esecutivo punta a garantire un assegno non solo ad altri 500 mila dipendenti che restano senza impiego, ma anche a 300 mila co.co.pro (in mono-committenza: cioè quelli che hanno un solo datore di lavoro) al momento tagliati fuori dalle regole stringenti fissate dall'Inps.

L'EQUIPARAZIONE

In pratica, la riforma degli ammortizzatori non farà distinzione se chi ha perso il lavoro è reduce da un contratto di subordinazione oppure se si tratta di un giovane al quale non è stato rinnovato il contratto a progetto. Ci sarà un sussidio mensile analogo a quello di chi è in cassa inte-

grazione, fino ad un massimo di 1.300 euro per un periodo che va da un minimo di tre mesi a due anni, proporzionato all'anzianità di servizio. Tuttavia la legge sarà chiara su un punto: l'erogazione sarà garantita, sullo schema della flexsecurity di stampo nord europeo, a patto che il disoccupato accetti un piano di formazione gestito dall'agenzia nazionale per l'impiego. E il diritto sarà perso se si rifiuterà per due volte una nuova offerta di lavoro. Per riuscire ad estendere le tutele ad un numero più ampio di collaboratori a progetto, il Jobs act scardinerà l'attuale meccanismo dell'Aspi che, appunto, a queste categorie di lavoratori offre solo una sorta di liquidazione sottoposta però a condizioni difficili da raggiungere. E' infatti necessario aver goduto di un reddito compreso tra 15 e 20 mila euro e l'una tantum esclude alcune categorie come i ricercatori e i borsisti. Una discriminazione che si intende superare. Inoltre l'importo dell'indennità è pari solo al 7% del minimale annuo di reddito, moltiplicato per il minor numero tra le mensilità accreditate l'anno precedente e quelle non coperte da contribuzione. Le nuove regole faranno saltare il vincolo del tetto relativo all'ultimo reddito («non si capisce la ragione per la quale un disoccupato che guadagnava più di 20 mila euro non dovrebbe percepire il sussidio» spiega chi lavora al dossier) e sarà sufficiente aver lavorato almeno tre mesi per rientrare tra i beneficiari



mentre adesso per l'Aspi occorrono 52 settimane di e per la mini-Aspi 13 settimane lavorative nei dodici mesi prima di perdere il lavoro.

L'ORDINE DEL GIORNO

Intanto, in vista del voto sulla delega sul Jobs act previsto forse per mercoledì prossimo, il governo prepara un documento per precisare meglio alcuni punti sui quali la minoranza del Pd chiede chiarimenti. Probabilmente si tratterà di un ordine del giorno piuttosto che di un emendamento. Ma la sostanza non cambia: per Palazzo Chigi il testo della delega non ha bisogno di ulteriori precisazioni e dunque il Parlamento dovrà esprimersi su un testo nel quale, ad esempio, non verranno specificate nel dettaglio le fattispecie che comportano il reintegro piuttosto che l'indennizzo nei casi di licenziamento disciplinare. «Dal punto di vista puramente normativo la norma così com'è scritta ci consente di fare già ciò che si vuole fare» ha esemplificato ieri il ministro del Lavoro Poletti aggiungendo che «il problema è di tipo politico». E sul piano politico le polemiche non appaiono affatto sopite. Come sul fronte sindacale, peraltro, dal quale è partita una nuova bordata. «Dubito - ha attaccato il leader della Cgil Susanna Camusso - che il nostro ordinamento preveda che una delega permetta di fare quello che si vuole, perchè sarebbe come dire che non siamo più una Repubblica parlamentare». A giudizio del segretario di Corso Italia, infatti, ««la legislazione è una attività del Parlamento, dopodichè arrivano conferme che c'è una idea del tutto ideologica del governo che è quella che invece di lavorare sull'estensione delle tutele, si vuole cancellare diritti immaginando che un luminoso futuro».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia l'articolo 18

Statuto dei lavoratori (fino al 2012-Si applica alle aziende con più di 15 dipendenti)

Il lavoratore licenziato può appellarsi al giudice e ottenere il reintegro

Tipologia di licenziamento

motivi oggettivi o economici

motivi soggettivi o disciplinari *

discriminatorio o per rappresaglia sindacale

In vigore (riforma Fornero)

aziende con più di 15 dipendenti

← Si applica →

Nel ddl delega (Jobs Act)

tutti i lavoratori neoassunti

INDENNIZZO
da 15 a 27 mensilità

Licenziamento per motivi oggettivi o economici

INDENNIZZO in base anzianità aziendale

Il giudice decide tra **REINTEGRO** o **INDENNIZZO**

Licenziamento per motivi soggettivi o disciplinari

solo INDENNIZZO

Obbligo di REINTEGRO

Licenziamento discriminatorio o per rappresaglia sindacale

Obbligo di REINTEGRO

* salvo il giudice riconosca "giusta causa"

ANSA centimetri

INTERVISTA

Marina Calderone

Consulenti del lavoro

«Rischio liquidità per le piccole imprese»

Matteo Prioschi

■ L'erogazione di tutto o di una quota del Tfr con periodicità mensile non determinerebbe difficoltà ai datori di lavoro per quanto riguarda il mero adempimento, ma le conseguenze più ampie derivanti dall'operazione suscita «forti perplessità» a Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Premesso che i termini dell'operazione vanno ancora definiti nel dettaglio, quali sono gli aspetti che ritiene più critici?

Innanzitutto va sottolineato che monetizzare il Tfr tramite l'immissione in busta paga non è un aumento della retribuzione ma uno smobilizzo di fondi che sono già dei lavoratori. L'operazione, però, creerà sicuramente difficoltà di liquidità alle piccole imprese che sono già esposte sul fronte del credito.

Condivide i dubbi derivanti dal fatto che lo smobilizzo del trattamento di fine rapporto impatterà sulle pensioni future?

Non accantonare il Tfr e non incentivare il suo conferimento alle forme di previdenza complementare nel medio-lungo periodo, soprattutto per i giovani, signi-

ficherà avere un trattamento pensionistico minimale, mentre l'unico modo di avere una pensione adeguata è il secondo pilastro. Il tema è importante perché si tratta di orientare il risparmio previdenziale e sarebbe opportuno essere più formiche che cicale, anche se ora può far comodo avere qualche euro in più a disposizione.

Altra incognita riguarda la tassazione da applicare al Tfr che andrà in busta paga: quella prevista ora o quella ordinaria?

Ritengo si debba applicare la tassazione separata già prevista ora, anche perché quella ordinaria potrebbe creare conflitto con il "bonus 80 euro", in quanto l'aumento della retribuzione imponibile potrebbe determinare la perdita dell'agevolazione.

Quale via alternativa si potrebbe percorrere per aumentare il netto in busta paga ai lavoratori?

Si deve agire sulla leva dell'ulteriore detassazione delle componenti variabili della retribuzione, estendendo la platea dei soggetti che ne hanno diritto e consentendo di includere in questa operazione una serie di voci legate alla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulenti. Marina Calderone

Competitività. L'impegno del ministro Guidi all'assemblea europea per le piccole e medie imprese in corso a Napoli

«Potenzieremo il bonus ricerca»

Allo studio l'ipotesi di aumentare a due miliardi la dote del credito d'imposta

Marzio Bartoloni

■ Potenziare il bonus sulla ricerca per gli investimenti delle imprese che da 9 mesi aspetta le risorse. Dove? Nella legge di stabilità in cui «pur in un quadro di risparmio cercheremo di rendere pienamente operativo il credito d'imposta». L'impegno è del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, che ieri di fronte all'assemblea europea delle Piccole e medie imprese a Napoli non si è sbottonata sulle risorse. Ma per la prima volta ha detto con chiarezza che si troveranno i fondi in stabilità per uno strumento previsto dal decreto Destinazione Italia del dicembre 2013, ma finora rimasto lettera morta.

L'idea allo studio (si veda anche il Sole 24 Ore del 27 settembre) è quella di far diventare quinquennale – non triennale come previsto dalla norma attuale – il beneficio fiscale del 50% calcolato sull'incremento dell'investimento. Ma i tecnici del Mise insieme a quelli dell'Economia puntano anche a potenziare notevolmente la dote: dai 600 milioni in tre anni previsti in Destinazione Italia si passerebbe, questa l'ipotesi su cui si lavora, a 2 miliardi in cinque an-

ni (400 milioni all'anno). Non solo: per rendere ancora più appetibile il bonus si alzerebbe l'asticella massima del valore dei progetti da agevolare ora fissata a 2,5 milioni raddoppiandola a 5 milioni se non addirittura portandola a 10 milioni. Il nodo comunque resta sempre quello: trovare le coperture, visto che l'ipotesi iniziale di ricorrere ai fondi strutturali Ue sembra definitivamente sfumata.

Ieri dall'assemblea delle Pmi a Napoli – dove era presente anche il capo dello Stato, Giorgio Napolitano – il ministro Guidi ha ribadito che per sostenere la crescita e lo sviluppo «l'Europa deve puntare su tre leve fondamentali: innovazione, internazionalizzazione, finanza e accesso al credito». Oltre a citare il credito d'imposta sulla ricerca il ministro ha sottolineato poi la necessità di internazionalizzare le Pmi accompagnandole «fuori dell'Unione» e puntando «sull'abbattimento delle barriere tariffarie». Sull'emergenza credito che colpisce soprattutto le Pmi – «solo una piccola media impresa su tre ha ricevuto i finanziamenti necessari» – la Guidi ha ricordato le misure avviate dall'Italia, tra queste anche quella dei mini

bond, uno strumento che «ha dato buoni frutti» (negli ultimi tre mesi 26 nuove società hanno emesso titoli per circa un miliardo di euro).

Dal fronte Ue arriva invece l'impegno ad approvare un nuovo «small business act» come quello del 2008 da cui sono scaturite direttive come quelle sui ritardi nei pagamenti e sugli appalti: «La Commissione Ue ci sta lavorando», ha avvertito il commissario uscente all'industria Ferdinando Nelli Feroci anche lui presente a Napoli. Che ha chiesto «un analogo sforzo da parte degli Stati nazionali, soprattutto semplificando e riducendo oneri amministrativi». Un fronte questo su cui il ministero dello Sviluppo economico ha già pronto un Ddl di 12 articoli inviato nei giorni scorsi a Palazzo Chigi per portarlo presto in consiglio dei ministri. Si tratta della legge annuale delle Pmi (da anni mai varata) che tra le altre cose istituisce la figura del «tutor d'impresa» per assistere le imprese in tutte le fasi: dall'avvio alla velocizzazione dei rapporti con le Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia della competitività**LA RICETTA**

Per il report di Intesa Sanpaolo è necessario potenziare l'innovazione, con una maggiore interazione con il sistema innovativo (centri di ricerca e università), lo sviluppo di spin-off e di start-up innovative

START-UP INNOVATIVE**2.514****RICERCA E SVILUPPO**

L'Italia paga il suo deficit negli investimenti in R&S in rapporto al Pil: l'1,27% nel 2012 secondo Intesa Sanpaolo, contro il 2,92% della Germania o il 2,26 della Francia e una media Ue del 2,06 per cento

INVESTIMENTI: % SUL PIL**1,27****SINERGIE**

Al 1° giugno di quest'anno si contavano 1.590 contratti di rete registrati in Camera di commercio. Di questi 140 sono a soggettività giuridica. I contratti coinvolgono in totale 7.870 imprese

CONTRATTI DI RETE**1.590****CREDITO D'IMPOSTA**

Tra le linee del governo più recenti per sostenere le imprese innovative c'è anche il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo e quello per chi assume personale altamente qualificato

LA DOTE 2014/2016**600 mln**

Italia a rischio bocciatura Barroso tenta l'ultimo blitz ma Juncker frena i falchi

Il 30 ottobre il giudizio della Commissione Ue sulla legge di Stabilità se negativo, Renzi andrebbe comunque avanti con il rinvio del pareggio

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Ci sono alcuni soggetti della Commissione europea dei quali non ci fidiamo». Chi segue il dossier conti pubblici per il governo Renzi è lapidario. Sono ore infuocate nei negoziati tra Roma e Bruxelles, contatti costanti, con l'Italia che cerca di non essere bocciata dall'Europa per il mancato rispetto della regola del debito sancita dal Fiscal Compact. E oggi il pericolo porta il nome di José Manuel Barroso, presidente uscente della Commissione per dieci anni mansueto verso i governi, che potrebbe lasciare il Berlaymont con un colpo di coda: bocciare i conti italiani.

La partita è difficile, Roma con l'aggiornamento del Def pubblicato ha sancito che nemmeno nel 2015 taglierà il deficit strutturale come imposto dalle nuove regole europee, con il risultato di far lievitare ulteriormente il debito. Non solo, il governo ha spostato unilateralmente il pareggio di bilancio dal 2015 al 2017. Dunque Bruxelles, anche se l'Italia resterà per un pelo sotto il tetto del 3% sancito da Maastricht, potrebbe aprire quella procedura per deficit contro l'Italia che limiterebbe la sovranità del governo nelle scelte di politica economica. Una gabbia. Così come potrebbe punirci con una procedura per squilibri macroeconomici, meno intrusiva ma comunque insidiosa. Scelte tutte politiche perché si tratta di stabilire se riconoscere o meno le attenuanti - come la crisi

- previste dalle norme europee.

Il calendario dice questo: il 15 ottobre Roma spedisce a Bruxelles la Legge di stabilità, Bruxelles avrà 15 giorni per stabilire se bocciare o dare l'ok. Dunque la decisione arriverà il 30 ottobre, penultimo giorno della Commissione guidata da Barroso e con Katainen responsabile delle Politiche economiche. «È chiaro - spiega una fonte comunitaria - che i due dovranno concordare le decisioni con Juncker», che entrerà in carica il primo novembre e che avrà proprio Katainen tra i suoi vicepresidenti. A Roma però in queste ore arrivano segnali preoccupanti: Barroso vuole bocciare l'Italia. E i più maliziosi sostengono che lo farebbe perché punta a diventare presidente della Repubblica portoghese e a Lisbona, dove hanno dovuto subire le cure della Troika, nessuno vuole fare sconti agli altri. Oltretutto un atteggiamento rigido di Barroso troverebbe sponda in Katainen e a Berlino. A fare da contrappeso a queste bellicose intenzioni potrebbe essere Juncker che, confidando nel governo italiano, sembra attento alla flessibilità sui conti. Inoltre, è la speranza di Roma, con una guerra in corso con la Francia, il lussemburghese potrebbe preferire non aprire un fronte anche con l'Italia di Renzi che ieri, schierandosi al fianco di Hollande, ha mandato un segnale bellicoso a Bruxelles.

La partita sarà lunga. Se il 30 ottobre la Commissione dovesse

bocciare la Legge di Stabilità, Renzi e Padoa-Schioppa non saranno costretti a cambiarla. Questo dicono le regole europee per i Paesi sotto al 3%. «E noi tireremmo dritto», spiegano fonti governative. L'Italia sarebbe pronta «a dare battaglia dal punto di vista legale perché siamo convinti di rispettare le regole e dal punto di vista politico se qualcuno dovesse agire per ambizione personale». E gli argomenti che Roma spenderebbe sono quelli che sta spendendo in queste ore nei contatti riservati con Bruxelles: il mancato taglio del deficit è dovuto alla recessione non prevista a inizio anno e alla deflazione. Il secondo argomento da spendere è che stiamo facendo le riforme, e per questo ieri da Londra Renzi ha annunciato che il Jobs Act sarà approvato entro fine mese, in tempo per il giudizio Ue. E visto che l'ultima parola arriverà in giugno, quando la Commissione deciderà se aprire la procedura a carico dell'Italia, il premier ha garantito che «è fondamentale concludere il processo di riforme in sei mesi». Mesi ad alta tensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PROGETTO/ VISCO RITIENE FATTIBILE LA COMPENSAZIONE. MARCHIONNE: OPERAZIONE COSTOSA MA GIUSTA

Sì di Bankitalia ai prestiti Bce per il Tfr

LUISA GRION

ROMA. Divide gli imprenditori e fa discutere il governo: l'idea di anticipare il Tfr in busta paga - dal prossimo gennaio e solo per i dipendenti del privato - suscita preoccupazioni ed entusiasmi sui quali anche Palazzo Chigi sta ragionando.

Sulla misura, annunciata da Renzi con l'obiettivo di rilanciare i consumi «è in corso una riflessione, i pro e i contro sono noti» - ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti - «se si creano le condizioni si può fare, altrimenti meglio lasciar perdere». Una mezza frenata che va ad aggiungersi alla cautela adottata da Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, («le operazioni sono complesse», ha detto al *Foglio*) e da Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico. «Tutto quello che fa sì che rimangano più soldi in busta paga va bene» ha precisato, ma «bisogna tenere in considerazione la necessità di liquidità delle imprese».

Sulla misura, che dovrebbe essere inserita nella legge di Stabilità, molto resta da definire, anche se sembra ci si orienti verso un anticipo di tutta la quota maturata nel mese, tassandola con un regime separato e più favorevole di quello cui è sottoposta la busta paga (ora l'aliquota media sul Tfr è del 23% circa). Ma la somma potrebbe essere erogata anche in un'unica tranche. Resta da definire anche il meccanismo di compensazione per evitare che le piccole imprese non entrino in crisi di liquidità: l'idea, sempre annunciata da Palazzo Chigi, è quella di coinvolgere la Cassa di Risparmio di Roma e la Cassa di Roma, che hanno i fondi Bce, possano erogare un prestito ad un tasso d'interesse equivalente alla rivalutazione del Tfr (ora 2,5%). Meccanismo al quale il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha dato ieri il via libera («le banche sono libere di farlo», ha detto). Ma l'Abi ci va piano: «E' troppo presto per fare valutazioni», ha commentato Giovanni Sabatini, direttore generale dell'associazione bancaria.

Consensi e critiche arrivano anche dal fronte delle imprese. Il Tfr in busta paga piace a Sergio Marchionne, ma non a Carlo De Benedetti. «Anche se costa, dobbiamo appoggiare il governo, l'obiettivo è giusto» ha detto l'ad della Fiat. «Fa il generoso con i soldi degli altri», gli ha risposto Giorgio Merletti - presidente Confartigianato - dando voce alla preoccupazione delle piccole imprese. Per De Benedetti, presidente del Gruppo L'Espresso, trasformare il Tfr in consumi è invece «un errore». E' vero che si può pensare di spingere i consumi mettendo in circolo più liquido - ha detto - «ma da parte del dipendente sarebbe sbagliato spendere i suoi soldi, perché dovrebbe investirli per la sua pensione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia e politica Affondano le Borse di Milano e Parigi dopo le liti nella Ue e le parole del governatore Bce

I mercati puniscono l'Europa

Draghi: ripresa lenta, nuove misure. Renzi sfida Merkel: non ci tratti da studenti

La ripresa frena, la Banca centrale europea ha messo in campo misure da mille miliardi, ora tocca ai governi. È il messaggio di Mario Draghi al termine del Consiglio direttivo della Bce, svoltosi a Napoli. Negativa la reazione delle Borse: Milano la peggiore con -3,9%, Parigi -2,8. Intanto Renzi sfida Merkel: «Sto con la Francia, non siamo scolaretti».

da pagina 2 a pagina 5

La spinta di Draghi, ma le Borse cadono

Milano (-3,9%) e Parigi (-2,8%) i mercati che soffrono di più dopo lo «strappo» francese sul deficit. L'Eurotower avvia il piano fino a mille miliardi per l'acquisto di titoli, le prime mosse da metà ottobre



DALLA NOSTRA INVIATA

NAPOLI Questa volta le parole di Mario Draghi, al termine del consiglio direttivo della Bce a Napoli, non sono riuscite a far riprendere fiato alle Borse, soprattutto quelle di Milano e di Parigi, incappate in una giornata nera, cadute rispettivamente del 3,92% sotto i 20 mila punti e del 2,81%. La caduta dei listini, ha voluto però precisare l'Istituto di Francoforte, è iniziata ben prima dell'intervento del banchiere centrale italiano, sull'onda del nuovo malessere dell'Europa provocato dallo strappo della Francia sui conti pubblici e dalle dichiarazioni anche del governo italiano sulle politiche di austerità. Sui mercati peraltro c'era chi avrebbe voluto un riferimento più circostanziato sulla disponibilità unanime del Consiglio «a ricorrere a strumenti non convenzionali qualora la bassa inflazione dovesse proseguire» o che si aspettava qualche spunto di novità in più sul piano preannunciato e confermato di acquisto di titoli cartolarizzati (Abs) e di obbligazioni bancarie garantite (Covered bond) o che avrebbe auspicato un'analisi meno severa di quella fatta da Draghi sullo stato dell'economia europea su cui «permangono rischi al ribas-

so» e che è caratterizzata da un'alta disoccupazione e da una recessione «che sembra non finire mai».

Il presidente della Bce ha comunque annunciato un piano da 1000 miliardi potenziale di due anni appunto per l'acquisto di Covered bond che inizierà a metà ottobre e di Abs e che includeranno anche i titoli di Grecia e Cipro «con specifiche misure per ridurre il rischio».

Il problema da affrontare in ogni caso è importante perché «la situazione di grande incertezza è sparita dai mercati finanziari, ma non dall'economia reale ed è lì che bisogna andare avanti». E questo spetta ai governi, ha ribadito Draghi esortando ancora una volta l'attuazione delle riforme strutturali e il rispetto delle regole di bilancio dichiarandosi fiducioso che la Francia farà il necessario.

La Bce, ha detto ancora una volta, ha preso misure significative per sostenere l'economia, dal ribasso dei tassi ai prestiti alle banche destinati a finanziare famiglie e imprese. Il fatto è - e la cosa vale per l'Italia ma anche per gli altri Paesi - che «il nostro compito è migliorare le condizioni del credito all'economia, ma perché la gente vada in banca a chiedere

prestiti serve la fiducia nel futuro. Il quadro deve cambiare: meno tasse, più riforme, e certezza sull'orientamento dei conti pubblici».

Il percorso non è semplice ma è quello che vuole avviare il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa. Ieri si è svolto il primo incontro tecnico al ministero con Bankitalia, Abi e Cdp per esaminare una serie di iniziative, dalla garanzia pubblica per gli Abs all'ipotesi immaginata dal presidente del Consiglio Matteo Renzi di utilizzare i prestiti della Bce alle banche (i Tltro) per consentire alle aziende di versare parte del Tfr nelle buste paga dei dipendenti. Un'ipotesi su cui si sono soffermati Draghi e il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. «Le banche possono decidere come vogliono, a patto che il credito vada alle pmi» ha detto Visco, mentre Draghi ha aggiunto che i prestiti Tltro «sono pensati per finanziare l'economia. Se questo non avviene devono essere restituiti».

Infine la protesta dei Black-Bce: «Capisco i motivi, ma la colpa non è della Bce che negli ultimi tre anni ha evitato il collasso del sistema finanziario».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure

● Le nuove misure della Bce per spingere le banche a finanziare famiglie e imprese sono i programmi di Tltro e gli acquisti di Covered bond e Abs. Sullo

sfondo, il Quantitative Easing (QE)

● **Tltro** Sta per «Targeted long term refinancing operation», cioè prestiti alle banche a tassi molto bassi (0,15%) per finanziamenti all'economia reale

● **Abs** Gli «Asset backed securities» sono titoli collegati a crediti bancari impacchettati (cartolarizzati). La Bce compra Abs dalle banche, così da stimolare nuovi prestiti

● **Covered bond** La Bce comprerà queste obbligazioni emesse da una banca e garantite da una quota dell'attivo separato dell'istituto stesso, dunque molto sicure

● **QE** È l'acquisto diretto di titoli del debito pubblico da parte della Bce, misura straordinaria osteggiata dalla Germania



Il vertice

Il board dei governatori tenutosi ieri a Napoli. Davanti Mario Draghi, presidente della Bce. In seconda fila da sinistra a destra Rignsevics (Lettonia), Visco (Italia) e Coeuré (Bce). In terza Nowotny (Austria), Coene (Belgio), Costancio (Bce). A seguire: Reinesch (Lussemburgo), Stournaras (Grecia), Bonnici (Malta), Mersch (Bce), Weidmann (Germania), Honohan (Irlanda), Makuch (Slovenia), Costa (Portogallo), Knot (Olanda) e Praet (Bce)

RIENTRO CAPITALI

**Autoriciclaggio,
sì all'accordo.
Pena massima
di otto anni**

Galimberti ► pagina 43

Lotta al nero. Accordo Mef-Giustizia sull'ultimo tassello della legge sul rientro dei capitali - Il testo in aula alla Camera da venerdì prossimo

Autoriciclaggio, carcere fino a 8 anni

Pene dimezzate se l'illecito «originario» è meno grave - Punito il reimpiego economico

LA DESTINAZIONE

L'Esecutivo punta all'approvazione immediata
Probabile la migrazione nella legge di Stabilità

MILANO

■ Un summit a cinque prima dell'ora di pranzo - tra i ministri Pier Carlo Padoan e Andrea Orlando, il vice Luigi Casero ed Enrico Costa, più il ministro per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi - ha chiuso ieri la partita sull'**autoriciclaggio**, aprendo finalmente la strada all'ultimo miglio della **legge sul rientro dei capitali**.

Come anticipato sull'edizione di ieri, la nuova fattispecie di reato prevede due livelli di punibilità, entrambi molto più bassi di quello previsto per il riciclaggio. Il riciclatore in proprio di proventi illeciti rischierà una condanna tra 2 e 8 anni e una multa tra 5mila e 25mila euro (invece dei 14 anni del riciclatore "professionista"), pena che scende però tra 1 e 4 anni se il reato originario/presupposto è punito con sanzione edittale inferiore a 5 anni di carcere (per esempio i reati dichiarativi fiscali e l'abuso d'ufficio, non però le frodi fiscali che scontano una pena più pesante).

Se questo è l'esito della me-

diazione tra i due ministeri - originariamente l'ipotesi dei tecnici di via Arenula non prevedeva la punibilità in presenza di reati presupposto meno gravi -, la Giustizia l'ha spuntata sul mantenimento della parola «impiego» tra i comportamenti che daranno origine all'autoriciclaggio nel testo del nuovo articolo 648-ter. Il problema, ravvisato da più parti, era infatti solo quello di tenere fuori dalla norma l'autoreimpiego, cioè «l'utilizzazione o il godimento personale» delle somme illecite, che rappresentano un mero *post-factum* del reato originario e come tale non punibile per il divieto del *ne bis in idem*, cioè della doppia condanna sul medesimo fatto-reato. Questo obiettivo è stato raggiunto nel comma 3 dell'articolo, con una previsione specifica sull'autoreimpiego: pertanto si è ritenuto che l'«impiego» del comma 1 è da considerare un comportamento strutturalmente diverso, non equivoco e che non dovrebbe creare soverchi problemi interpretativi in sede di applicazione processuale.

Per il resto, il nuovo 648-ter riprende alla lettera la formulazione fatta in estate dalla Commissione Finanze della Camera, prevedendo un aumento di pena se l'autoriciclaggio è commesso nell'eser-

cizio di un'attività professionale, mentre il comportamento pienamente leale e collaborativo dell'indagato comporterà una diminuzione fino alla metà della sanzione penale. Inoltre, il denaro e i beni proventi o profitto dell'autoriciclaggio ricadranno nelle ipotesi di confisca, anche per equivalente.

Chiuso il capitolo «autoriciclaggio», la proposta di legge sulla *voluntary disclosure* è pronta e compiuta. A questo punto il passaggio alla Camera - calendarizzato per venerdì 10 e martedì 14 ottobre, anche con prosecuzione notturna - è da considerare cruciale, considerata la concomitanza della legge di bilancio. La tentazione del governo, come testimonia la presenza al summit di ieri mattina del ministro Boschi, è di migrare l'intera partita dentro la legge di stabilità, veicolo privilegiato perché "affidabile" e veloce. Le perplessità, emerse sempre ieri mattina, sono solo di ordine tecnico/giuridico, per la presenza nella legge sul rientro di disposizioni di carattere penale. Se questo scoglio si dimostrasse insuperabile o troppo rischioso da affrontare, è già pronto un piano B: un nuovo decreto legge, replica aggiornata del Dl Letta 4/2014. Con un'ulteriore e seria controindicazione: l'ingorgo parlamentare di fine anno.



Fra regole e procedure**L'emendamento al progetto di legge****ART. 1 - BIS**

Introduzione dell'articolo 648 ter1 del codice penale in materia di autoriciclaggio e modifiche in tema di confisca

648 TER1. (AUTORICICLAGGIO).

1 Si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5.000 a euro 25.000 a chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, sostituisce, trasferisce ovvero impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

2 Si applica la pena della reclusione da uno a quattro anni se il denaro, i beni o le altre utilità provengono dalla commissione di un delitto non colposo punito con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

3 Le condotte di cui ai commi precedenti non sono punibili quando il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla utilizzazione o al godimento personale.

4 La pena è aumentata quando i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività bancaria, finanziaria o di altra attività professionale.

5 La pena è diminuita fino alla metà per chi si sia efficacemente adoperato per evitare che le condotte siano portate a conseguenze ulteriori o per assicurare le prove del reato e l'individuazione dei beni, del denaro e delle altre utilità provenienti dal delitto.

6 Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648. 2. L'art 648-quater del codice penale è modificato come segue: dopo le parole "648 ter," sono inserite le seguenti: "648 ter1,".

Le tre opzioni per l'approvazione**01 | IL DDL ORIGINARIO**

L'approvazione del testo che andrà al voto dell'Aula il 10 e il 14 ottobre prossimi è la via più tipica per la legge sul rientro dei capitali, ma anche quella più lenta e rischiosa

02 | LA LEGGE DI STABILITÀ

Sarebbe il veicolo preferito dal governo, ma presenta un'incognita tecnica: contiene una norma penale (l'autoriciclaggio) forse non compatibile con lo strumento

03 | NUOVO DECRETO LEGGE

È l'ipotesi residuale, una sorta di riedizione del Dl 4/2014, non convertito, del governo Letta

Drammatico confronto tra il Cavaliere e Fitto

«Sei come Fini, vai via»

Toni accesi con l'ex ministro durante l'Ufficio di presidenza: «I problemi si risolvono in privato»

La replica: mai stato servile come Alfano, resto

Poi l'ex premier si scusa: non volevo offenderlo

CLIMA INFUOCATO

Scintille anche tra
Verdini e Capezzone
Le lacrime di Brunetta

CONSEGUENZE

«Con questi distinguo
continui perdiamo voti,
il 3-4%. Ci danneggia»

la giornata

di **Francesco Cramer**

Roma

Psicodramma in Forza Italia che rivive il «Che fai, mi cacci?» finiano. Questa volta davanti a Berlusconi c'è Raffaele Fitto, ex ministro da 300 mila voti. Berlusconi ha appena finito di parlare in ufficio di presidenza a palazzo Grazioli e chiede di mettere ai voti una relazione che in parte apre alle obiezioni dei fittiani, critici sul filorenzismo. Due voti contrari: Fitto e Capezzone.

Ma il primo a eccepire qualcosa è il fittiano Saverio Romano: «Scusa presidente, io non voto. La regola è che prima si discute e poi si vota». Berlusconi acconsente. Solo che appena prende la parola Fitto, il Cavaliere è una molla: «Vorrei porre una questione politica...», dice Fitto. Berlusconi lo interrompe: «Con questi tuoi distinguo continui perdiamo voti, il 3-4%, non fai altro che danneggiarci». Fitto cerca di rispondere dicendo che i sondaggi sono così perché la linea non è chiara ma Berlusconi s'infuria. Sialza dalla scrivania e si dirige minaccioso verso di lui: «Raffaele, ti voglio bene ma le discussioni vanno fatte in privato, non in pubblico». Fitto prova a replicare: «Rispondo solo alle provocazioni», riferendosi alle recenti

scintille con Mariarosaria Ros-si. Il Cavaliere è un fiume in piena: «C'è stato un altro che si è comportato così. Se continui ti deferisco ai probiviri. Non mi costringere, se vuoi vattene e fatti il tuo partito con i tuoi 300 mila voti». E Fitto: «No, non puoi paragonarmi a lui. Fini ha fatto cadere il tuo governo. Io dico solo che non voglio appoggiare un governo di sinistra e non ti ho mai leccato il c. come Alfano o come tanti qui continuano a fare. E comunque resto in Forza Italia che è il mio partito». «E allora smetti di radunare i tuoi e fare dichiarazioni alle agenzie di stampa su sciocchezze come le primarie... Nessuno deve andare più in tv senza il mio consenso», quasi grida. Ma l'apice dello scontro è quando Berlusconi cita il padre di Fitto, Salvatore, ex governatore pugliese morto in un incidente d'auto quando Raffaele aveva 18 anni: «Tu sei figlio di un vecchio democristiano... Qui non c'è spazio per certe cose». Fitto è atterrito e interviene Saverio Romano: «Presidente, ti prego, fermiamoci. Dobbiamo recuperare il clima di serenità». Berlusconi dice solo «Hai ragione» e si placa. In serata, arriveranno le scuse: «Ho ritenuto di dire con franchezza a Fitto quello che penso. Ed è con questo spirito che mi sono riferito alla sua appartenenza alla tradizione democristiana e non certo con l'intenzione di

mancare di rispetto né a lui né ai suoi familiari».

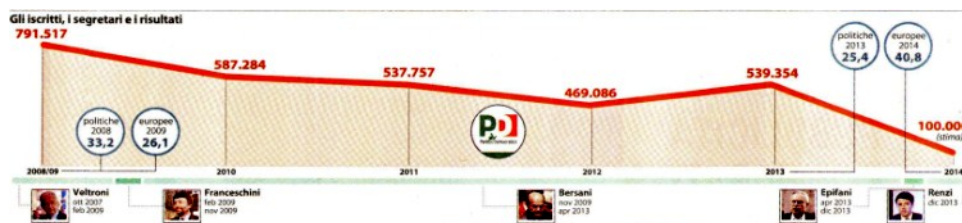
Ma il fuoco è partito. Brunetta scoppia a piangere tanto duro è lo scontro. Capezzone torna a parlare di politica: «Se continuiamo così perderemo ancora più consensi», dice convinto che si debba fare opposizione più dura. E Verdini, cinghia di trasmissione con Renzi, ribatte: «Oltre a parlare con il cuore in mano, cerca di usare il cervello e parlare con il cervello...». E l'altro: «Il cervello cel l'ho. Io...». E Verdini: «Sì, se poi torniamo al Mattarellum sarà colpa vostra... E vi impicco a un albero...». E Capezzone: «E se siamo passati dal 20 al 13% è colpa tua». Insomma, un dramma; condito dalle scintille tra Paolo Romani e Saverio Romano sulla gestione dei gruppi al Senato. Fitto è scosso soprattutto per quel riferimento al padre. Ma discussioni e gruppi autonomi non ne vuole sentir parlare: «Non si era mai vista una cosa del genere, siamo peggio di un partito leninista - s'è sfogato -. Ma continuo la mia battaglia da dentro». E dire che nella relazione dell'ex premier c'erano delle aperture ai cosiddetti «malpancisti»: sostegno a Renzi su riforme e legge elettorale, opposizione dura su tutto il resto, Jobs Act incluso. Ma lo scontro squassa Forza Italia come forse mai prima.



Pd senza base, solo 100mila tessere in un anno persi 400mila iscritti

I dati shock di settembre.

In Sicilia, Basilicata, Molise, Sardegna e Puglia il reclutamento non è praticamente partito. Mentre aumentano gli elettori, nei 7.200 circoli la militanza langue. È la mutazione genetica del partito, sempre più simile al modello Usa



Anche le casse sono in sofferenza e il partito organizza cene con Renzi per raccogliere i fondi

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Nel Pd è sparita la base. Gli iscritti, i militanti, quelli che si facevano autografare la tessera plastificata dal segretario e dai dirigenti alle feste dell'Unità. Gli elettori ci sono, tantissimi, fino a raggiungere la cifra record del 40,8 per cento delle Europee. Le tessere non più. L'allarme è scattato dopo il flop di affluenza alle primarie dell'Emilia Romagna, la storica regione rossa: solo 58 mila elettori ai gazebo. Ma il dato non ha sorpreso chi conosce i numeri segreti del Nazareno: siamo sotto quota 100 mila iscritti in tutta Italia, 5 volte meno del 2013 quando i tesserati erano 539.354. Nei corridoi, forse per colpa del panico, si diffondono voci ancora più catastrofiche. Qualcuno parla infatti di 60 mila iscritti. Significherebbe poco più di un militante su 10 ha rinnovato la sua fede nel Partito democratico. Come dire: la spina dorsale del Pd non esiste più.

Il quadro, regione per regione, presenta alcuni buchi neri assoluti. Il tesseramento non è praticamente partito in Sicilia, Basilicata, Molise, Sardegna, Puglia. E mancano solo tre mesi alla fine dell'anno. In Campania idem. Nel 2013 Napoli e le altre province contavano 70 mila iscritti. Oggi le tessere, raccontano, si possono calcolare nell'ordine delle centinaia, nemmeno migliaia. Qualcuna nel capoluogo, qualcun'altra a Salerno dove l'attivismo dell'eterno sindaco Vincenzo De Luca mette una pezza. Fine. I circoli sono tristemente deserti anche nei quartieri delle percentuali bulgare per Valenzi e Bassolino: Ponticelli, Barra, San Giovanni. Era molto affollata invece

la Fonderia delle idee, un'iniziativa organizzata lo scorso week end dall'eurodeputata Pina Picierno per lanciare la sua candidatura alla regione. Però in quella sede non compariva un solo simbolo del Pd. Neanche piccolo piccolo.

La mutazione genetica del partito nasce così. Ci si apre alla società, ma i circoli (7200 in Italia, 89 all'estero) languono e la militanza scompare. Un modello che a destra conoscono bene, dalla discesa in campo di Berlusconi. Ma che per l'altra parte rappresenta ancora uno choc. La "base" è stata la storia e la memoria della sinistra, come raccontò l'indimenticabile documentario di Nanni Moretti *La Cosa* (1990). Adesso non più. È l'altra faccia dell'effetto Renzi. Il leader carismatico, attivissimo, presente su tutti i media compresi i social, capace di traghettare i democratici al record del 41 per cento ha come contraltare la debolezza della struttura. La ditta ha molti clienti ma un solo poliforme trascinato. E le tessere crollano.

A Torino e provincia gli iscritti erano 10 mila lo scorso anno, oggi sono appena 3000. A Venezia partecipavano all'attività delle sezioni 5500 persone nel 2013, scese a 2000 nel 2014. In Umbria si è passati da 14 mila tesserati a poco meno della metà, anche se le stime sono molto provvisorie. Se tutto va bene, dicono a Perugia, si toccherà il traguardo dei 10 mila prima di dicembre, il 40 per cento. Soffrono anche i luoghi dello zoccolo duro, dove la sinistra non perdeva mai iscritti.

Altri tempi, certo. E la crisi delle "vocazioni" a sinistra non è una novità dell'ultimo anno. In fondo, il partito liquido è un'idea di Walter Veltroni datata 2007, ormai 7 annifa. Ma il dato di 100 mila fa lo stesso impressione. Matteo Renzi ha un modello di partito completamente diverso dal passato. La Fonderia delle idee

non è altro che l'epigono meridionale della Leopolda, l'appuntamento dei renziani a Firenze, anche quello rigorosamente svuotato dalle simbologie del Pd. Anche quest'anno il premier risponderà alla manifestazione dei sindacati sull'articolo 18 dalla Leopolda anziché da una barbosa conferenza sul lavoro targata Partito democratico. L'identificazione presidente del Consiglio-segretario porta poi il primo a oscurare il secondo. Il capo temporaneo accentra su di sé attenzioni e responsabilità mentre la macchina partitica passa decisamente in secondo piano. Se il crollo degli iscritti non è voluto, è dunque messo nel conto, sviluppo naturale di un'idea diversa della rappresentanza politica, forse più al passo della storia. Semmai gli oppositori osservano: «Non c'è più il partito, ma c'è la disciplina di partito». Oppure: «Se chi vuole discutere è sempre un gufo o un rosicone, i circoli si svuotano». I renziani obiettano: «Ma le urne sono piene» e lo testimoniano gli 11 milioni e 200 mila voti delle Europee.

Le primarie in Emilia, il tonfo del tesseramento sono però i sintomi di un problema, che coinvolge identità e ruolo del Pd, dei partiti in generale. Tanto più quando la crisi della militanza si accompagna alla progressiva morte del finanziamento pubblico. Il Pd riceverà nel 2014 12,8 milioni. Nel 2011 erano 60. Le casse quindi sono in sofferenza. Ieri il tesoriere Francesco Bonifazi ha spedito una mail a tutti i parlamentari settentrionali. Oggetto: "Cena del Nord". Ognuno deve portare 5 imprenditori, che pagheranno 1000 euro a testa, a un evento in programma a novembre. Dove la star ovviamente sarà Renzi. Obiettivo: raccogliere 1 milione. Si chiama *fundraising*, il modello sono gli Usa, Obama. La rottamazione è anche di sistema, non solo delle persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e contribuenti. Agenzia e Sogei hanno già definito la road map per la dichiarazione precompilata

Unico 2014, maxi-invio in volata

Il 30 settembre sono state trasmesse 2,2 milioni di dichiarazioni

IL RAPPORTO ANTIEVASIONE

Il debutto del 730 a domicilio porterà a un ripensamento dei sistemi di controllo. Con la tracciabilità addio a misuratori e ricevute

■ **Unico 2014** fa un pieno di invii proprio a ridosso della scadenza. Sono state 2,2 milioni le dichiarazioni dei redditi trasmesse per via telematica martedì 30 settembre. Un segnale, quindi, che gli intermediari hanno voluto sfruttare tutto il tempo disponibile per gli ultimi controlli sui modelli anche in considerazione del fatto che la tanto attesa circolare sul visto di conformità per le compensazioni dei crediti da imposte dirette e Irap sopra i 15mila euro è stata diffusa appena cinque giorni prima.

Nel complesso la stagione dichiarativa 2014 si è chiusa con oltre 37 milioni di modelli arrivati. A giugno sono stati 19,4 milioni i 730 presentate attraverso i sostituti d'imposta e i Caf. Mentre la "stagione" di «dichiarazioni aggiuntive, Unico, 770 e Irap» ha registrato l'afflusso di 18 milioni di modelli, di cui oltre il 12% (2,2 milioni per l'apunto) è arrivato pro-

prio l'ultimo giorno utile: il 30 settembre. A comunicarlo è stata una nota congiunta di Agenzia delle Entrate e Sogei che hanno rilanciato il loro impegno in vista della **dichiarazione precompilata**. Come anticipato dal numero uno dell'Agenzia, Rossella Orlandi, nell'ultima audizione in commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda Il Sole 24 Ore dello scorso 25 settembre) è già stata delineato un percorso di avvicinamento che prevede:

■ entro ottobre l'arrivo dei tracciati telematici che banche, assicurazioni ed enti previdenziali dovranno utilizzare per trasmettere i dati relativi a detrazioni e deduzioni;

■ entro novembre la definizione del 730/2015 (mentre la prima bozza di certificazione unica è stata già diffusa venerdì scorso);

■ entro i primi mesi del 2015 la predisposizione dei software per le certificazioni dei sostituti e per le precompilate.

Ma l'arrivo della dichiarazione precompilata rappresenta un grande cambiamento anche sotto il profilo dei controlli. A sottolinearlo è il rapporto antievasio-

ne predisposto dal Mef, secondo il quale ammonta mediamente a 91 miliardi di euro l'anno l'importo delle principali imposte evase. «La diffusione degli strumenti di pagamento tracciabili, oltre ad essere un formidabile deterrente all'evasione, può comportare concreti vantaggi ai cittadini, a partire dall'inclusione automatica nella dichiarazione precompilata di tutti gli oneri detraibili e deducibili sostenuti - precisa la relazione - In prospettiva, gli sviluppi sul fronte della tracciabilità potranno comportare l'abbandono di alcuni strumenti risultati inefficaci (come i misuratori fiscali e le ricevute fiscali), con minori oneri per le imprese ed il progressivo abbandono di controlli massivi sul territorio da parte dell'amministrazione finanziaria».

E in linea con il debutto della precompilata «andrà ripensato il presidio generale sui più frequenti e significativi rischi di micro-evasione che caratterizzano generalmente la platea dei contribuenti soggetta ai controlli formali delle dichiarazioni dei redditi».

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

